

RELAZIONE VIAGGIO KOSOVO DAL 25 APRILE AL 02 MAGGIO 2007

Allestimento carico: Quando finisci di caricare il camion e lo vedi partire alla volta di Mitrovica ti accorgi che hai lavorato per due mesi cercando di recuperare i materiali necessari, quei materiali che da circa sei mesi, il tempo che trascorre tra un camion e l'altro, ti rimbombavano nelle orecchie, che hai lavorato e somatizzato i pacchi, che hai fatto il tifo nella speranza di riuscire a trovare tutto ciò che è necessario e pensi che ora ti puoi rilassare. Ma subito realizzi che non è proprio così perché quello stesso camion lo dovrai scaricare a Mitrovica e provvedere alla consegna dei materiali. Un viaggio in Kosovo con il camion al seguito è davvero un'avventura che dura due mesi, dall'inizio dell'allestimento alla consegna. Ogni giorno si vive in diretta il procedere del carico: materiali idonei o meno che arrivano, l'organizzazione e la logistica per gestire 18.000 kg di merci nel tentativo di reperire e quindi soddisfare le richieste. Circa 16 giorni festivi dedicati dai volontari al recupero e alla conseguente gestione del carico, ben 50 persone coinvolte, di cui 10 in maniera continua, un paio di volontari impegnati pressoché quotidianamente, consentono la realizzazione del carico. Alla fine, come accade ormai da otto anni, il carico si materializza e, dopo tanta fatica, impegno e amore, i pacchi sono lì davanti a noi, pronti per essere trasferiti sul camion. Come da indole d'Asvi, dopo l'ansia e l'impegno per il reperimento dei materiali, subentra la preoccupazione per il carico del camion che sarà poi sostituita da quella per il viaggio. Poi si partirà per giungere in tempo allo scarico a Mitrovica e sarà ancora ansia e fatica. Ma la fatica non è nulla rispetto alla tensione che accompagna i volontari in ogni fase di questo percorso. Diversamente dal solito iniziamo a scrivere la relazione in presa diretta, cioè prima del carico e della partenza dei volontari e in questa notte d'attesa aspettiamo il momento liberatorio della partenza del camion, consapevoli che le nostre menti e i nostri cuori si affolleranno di nuove ansie e timori. Quando il camion sarà partito le nostre menti si eserciteranno nel preoccuparsi per il viaggio e i problemi doganali, nel frattempo percorreremo il tragitto Milano – Mitrovica per farci trovare pronti all'accoglienza dello stesso. Il camion trasporta circa 2000 colli pari a 18.000 kg, utili a soddisfare le necessità di circa 4.000 persone e per scaricarlo ed effettuare le consegne partiremo in 17 volontari.

Il viaggio: siamo partiti in 17 volontari il 25 aprile alle quattro del mattino alla volta di Mitrovica. La situazione si è rivelata subito leggermente complicata a causa della mancanza del libretto originale del pulmino prestatoci dalla "Misericordia" di Segrate. Ma abbiamo deciso di tentare comunque il viaggio perché non ricordavamo se le volte precedenti ci fosse stato fornito il documento originale o meno. Hanno preso parte al viaggio Marinella, Tiziana, Valeria, Danilo, Ferruccio, Umberto, Cosimo, Emanuele, Andrew, Rocco, Giulio, Sergio, Ciro, Paolo, Alessandro, Riccardo e Mirko. Ogni volontario ha contribuito al buon esito della missione, a loro un sentito ringraziamento. Superata Venezia, quando ormai si era fatto giorno, siamo riusciti a contattare la "Misericordia" che ci ha comunicato il grave errore di non averci reso disponibile l'originale del libretto. Immediatamente abbiamo deciso di far ritornare indietro il gruppo per incontrarsi con Franca che nel frattempo aveva recuperato il documento; il contatto è avvenuto a Brescia e ha consentito quindi un notevole risparmio di fatica ai volontari del secondo pulmino. Grazie Franca! Il viaggio è proceduto quindi in maniera separata per i due veicoli: il primo è arrivato a Mitrovica verso le otto di sera mentre il secondo, con un aggravio di oltre quattro ore di viaggio, a mezzanotte. Unico vantaggio per il secondo pulmino è stato quello di ricevere una calorosa ed affettuosa accoglienza ed una ricca cena. Il viaggio di ritorno invece è andato molto bene: i due pulmini, incollati l'uno all'altro, hanno percorso i 1350 km senza grandi problemi, se non quelli legati alla grande stanchezza. Partiti da Mitrovica alle ore 18 di martedì 1° Maggio, hanno raggiunto Milano il mattino seguente verso le 11. Anche questa volta tutto è andato bene ed ogni volontario è tornato in famiglia sano e salvo, e questo è sempre il più gran successo della missione.

La vita sociale: un gruppo di 17 persone è sicuramente ricco di diversità e modi di vivere, d'abitudini e comportamenti. Se poi si considera l'ampio raggio d'età dei partecipanti, tra i 18 ed i 55 anni, il quadro si completa e commenta da solo. Eppure tutto è andato bene, ognuno ha offerto il meglio di sé accettando le necessità degli altri anche se, francamente e come deve essere, i volontari più maturi hanno sopportato con maggior pazienza l'esuberanza dei giovani, ma anche i giovani hanno saputo doverosamente rispettare ed ascoltare i più anziani. È stato un viaggio intenso, ricco

d'esperienze ed emozioni, un lavoro molto faticoso e prolungato nel tempo, ma ognuno lo ha affrontato con grande impegno dando il meglio di se stesso, e ogni azione è stata comunque sempre rispettosa delle situazioni così drammatiche che passavano davanti agli occhi. Esaurita la giornata di lavoro l'intero gruppo si compattava per la cena e per trascorrere alcune ore, quelle notturne, in cordiale compagnia. Così è successo che un paio di sere siamo andati in un pub o al festival del blues in corso nella cittadina di Svecan, nella parte serba del Kosovo. Cultura, risate, bevute di birra e discorsi filosofici sulla pace, sulla guerra e sul mondo: la bellezza di un viaggio in Kosovo di Asvi passa non solo attraverso l'aiuto che porta, ma anche per le atmosfere che si creano, per le amicizie che nascono ed i rapporti che s'intrecciano. È bello per la componente matura del gruppo assistere all'allegria liberatoria di 12 giovani che hanno scelto di dedicare le loro forze ed il loro tempo al sostegno dei più deboli. È bello riscoprire la parte sana dei giovani, ritrovare la conferma che la nostra gioventù, al di là degli atteggiamenti guasconi, nasconde, e non molto in profondità, sentimenti buoni e positivi. D'altro canto è bello ricevere attestati di stima e fiducia da parte di un gruppo di giovani. Il loro rispetto, il loro credere in noi e il condividere gli stessi ideali vale da sola una missione in Kosovo. Da sempre sosteniamo i nostri progetti senza mai trascurare la missione di formare i giovani italiani e crediamo che gli oltre 120 ragazzi tra i 18 ed i 28 anni venuti con noi negli otto anni di vita di Asvi ben testimoniano un modo di operare concreto e non enunciativo. Dopo tanti apprezzamenti ci tocca parlare dei rientri a casa, cioè nella nostra sede. A parte alcuni, il grosso del gruppo non ne voleva sapere di andare a letto per cui le serate si sono trasformate in nottate e, a mano a mano che il magazzino si svuotava, si recuperava spazio per il gruppo. Le ultime due sere abbiamo persino allestito una tavolata ed abbiamo cenato in sede. Una grande e bella famiglia che quando si ritrova intorno ad un tavolo dialoga e chiacchiera facendo tanti e talvolta irripetibili discorsi che comunque sono sempre intelligenti. Un gruppo s'isolava verbalmente per parlare di politica, un altro di calcio, chi di donne e chi di diritti civili, poi una voce più forte richiamava l'attenzione e tutti rientravano nello stesso argomento per uscirne qualche istante dopo e riprendere i capannelli. Poi, piano piano, ma molto piano, il gruppo si assottigliava, ed i più irriducibili stappavano l'ultima birra e fumavano l'ennesima sigaretta prima di abbandonarsi al meritato sonno cullati da un cielo oramai albeggiante. Poche ore dopo, talvolta solo 3, l'intero gruppo era di nuovo operativo e ognuno, pagando in proprio le cattive condizioni dovute alla stanchezza, si rendeva disponibile senza alcuna lamentela. Così è andata per sei notti poi, per fortuna, siamo ritornati in Italia. Per quanto riguarda la sede, anche questa volta ha retto all'urto di 17 persone. Una buona organizzazione e molta disponibilità hanno consentito a tutti di dormire più o meno bene, di frequentare il bagno e di mangiare. Continuiamo a pensare che questo tipo di adattamento sia possibile solo lì, grazie alla predisposizione con cui si parte e forse grazie anche alla preparazione del gruppo che Asvi opera prima di partire. Questo capitolo potrà apparire lungo, ma davvero non è niente rispetto all'accaduto e 17 persone, di cui 12 molto giovani, sono una vera avventura impossibile da raccontare, la fortuna è stata quella di viverla.

I bambini: da sempre spieghiamo che ogni progetto Asvi non è fine a se stesso e non è mai slegato dal filo conduttore dell'idea di partenza. Ma quando si parla di bambini, soprattutto se in difficoltà, anche la logica di Asvi si piega, si inchina e si mette al loro servizio. Il nostro tentativo di tenere inquadrato l'intero progetto in un percorso logico, sostenibile e coerente si deve arrendere davanti a quanto ci si propone nel vicino Kosovo. Oltre alle "normali", ma non troppo, vicende quotidiane in cui ci imbattiamo nei nostri viaggi kosovari ci sono degli extra di non facile digeribilità anche da parte di chi, dopo 50 viaggi in Kosovo, dovrebbe essere vaccinato. Una canzone di Lucio Battisti di molti anni fa recitava "La gioia dei bambini, allegramente denutriti, che nessun detersivo davvero potente può veramente sbiadire...": questo riassume efficacemente ciò che vediamo quotidianamente nei nostri viaggi e questo ci ridà la forza di controbattere a chi per motivi di risciacquo di coscienza continua a ripeterci che anche in Italia ci sono problemi. Certo che ci sono problemi, ma per pochi minuti parliamo di Kosovo e poi riparliamone:

1. Arriva presso la nostra sede una giovane mamma con in braccio un bimbo, è l'ennesima richiesta d'aiuto che riceviamo, siamo pronti e preparati, conosciamo i bisogni e quello che la nostra presenza e ancor di più quella del camion che ovviamente non passa inosservato, suscita nella popolazione. L'ascoltiamo e dopo esserci convinti che abbia veramente

bisogno, (è un pro-forma, se anche fossimo fregati da uno, il rifiuto penalizzerebbe molte più persone) le consegniamo un discreto pacco aiuti con cibo e materiali per l'igiene personale e della casa. Ma porca miseria quel bimbo ci guarda, in braccio alla sua mamma ci guarda e all'ora uno dei volontari dice "avrà anche bisogno di pampers"! Così si innesca una catena di solidarietà senza fine, alla quale il solito cattivone di Umberto pone fine consegnando i pampers e un bel passeggino disponibile in magazzino, liberando così la mamma dal peso e rendendo più agevole la situazione del piccolo che si accomoda con aria soddisfatta e riparte per casa propria con un nugolo di volontari che aiutano la giovane mamma a trasportare i pacchi così insperatamente ottenuti.

2. Arriva presso la nostra sede una giovane mamma con due bambini, uno avrà tre anni e l'altro cinque. Dopo un po' di attesa dovuta all'indisponibilità dell'interprete ci racconta la tragedia del suo bimbo e i documenti e le medicine che mostra sentenziano: epilessia. La situazione operativa del momento è difficile, il nostro medico Ferruccio è fisicamente assediato e gli impegni assunti in precedenza non gli lasciano tregua. Umberto lo strappa per un secondo alle visite e riesce a fargli esaminare il caso. Il bimbo dispone di una diagnosi corretta, necessita di farmaci e di un encefalogramma, ma non dispone del denaro necessario. Ora che il medico ha verificato e confermato le necessità è possibile intervenire a favore di quel piccolo: il nostro contributo è di 50,00 euro necessari all'acquisto dei medicinali per due mesi e per fare l'encefalogramma, poi in giugno, quando ritorneremo, vedremo di fare di più per quel piccino. Abbiamo sicuramente fatto molto per quel bimbo, ma non come siamo soliti fare, non per disinteresse ma solo per una situazione davvero difficile. Visto che ne eravamo consci, abbiamo posto tutte le premesse per far sì che la giovane mamma si ripresenti a fine giugno da noi, in modo che se possibile il nostro aiuto possa essere più concreto ma soprattutto più condiviso. Nulla da rimproverare a nessuno, nelle nostre missioni è davvero difficile operare, non disponiamo neanche dell'alibi del poter selezionare, non abbiamo feriti da mine né da armi da fuoco, abbiamo solo anonime malattie non degne di cronaca ma che per chi ne soffre e non è curato sono solo un leggero problemino. Speriamo che quella mamma ritorni.
3. La nostra Lulijeta, interprete, nonché figlia adottiva di Umberto, ci segnala il problema di un bimbo afflitto da Mielomeningocele, un'erniazione del canale spinale. Concordiamo un appuntamento e la visita, che viene effettuata in sede, risulta davvero difficile e pesante. Tutti i volontari presenti si eclissano alla vista di quel bambino: ovviamente non per lui ma per quello che si intuisce avere, per ovvi motivi restano Ferruccio il medico, Ciro studente in medicina e la nostra Julijeta interprete necessaria. Umberto, costretto a passare per il magazzino mentre si svolgeva la visita, ha una visione indimenticabile; Lulijeta ad un certo punto si sente male e non regge alla vista; il nostro Ferruccio tiene botto e in maniera più che professionale visita, diagnostica e medica la schiena del piccino. Per necessità scatta anche alcune foto che serviranno per consultarsi in Italia con i colleghi specialisti. Nel momento in cui scriviamo, grazie alla tempestiva azione del dottor Ferruccio, il bimbo è già stato indirizzato all'ospedale di Tirana, in Albania, dove potrebbe essere sottoposto ad un intervento non risolutivo ma sicuramente migliorativo. Troppo lunga e complicata sarebbe la spiegazione del caso e i vari e numerosi contatti che Asvi ha attivato a favore del piccino ma, dato che ci preme solo e soltanto il benessere dei bambini, diciamo che una grande azione, risolutiva e importante, è stata attivata e realizzata senza richiesta di aiuto in denaro ai sostenitori e senza nessuna pubblicità se non queste poche righe. Ci preme solo evidenziare il grande impegno di Asvi che ancora una volta, con la politica della goccia su goccia, probabilmente riuscirà a far del bene a un piccolo bimbo.
4. A Kotlina riceviamo ancora tre richieste d'intervento sanitario a favore di altrettanti bambini, che vanno a sommarsi alle cinque del viaggio precedente. Appena giunti in Italia ci siamo attivati per sottoporre le schede sanitarie a vari specialisti, il dottor Ferruccio si è consultato con illustri colleghi e il risultato è che per quattro degli otto bimbi, allo stato attuale delle cose, è possibile intervenire. Per stato attuale delle cose intendiamo la struttura sanitaria, la disponibilità dei chirurghi e la necessaria delibera della Regione Lombardia per

la copertura delle spese ospedaliere. I quattro bimbi, tutti con patologie cardiache, necessitano di interventi chirurgici e per questo si è reso disponibile ancora una volta il reparto di cardiocirurgia infantile dell'Ospedale Niguarda di Milano con il suo primario dott. Vignati e tutto lo staff medico. La Regione Lombardia ci ha assicurato una delibera in tempi molto solleciti per almeno due bimbi, per gli altri due sarà necessario verificare la disponibilità di fondi nel capitolo di spesa dedicato all'aiuto sanitario per gli extra comunitari; se i fondi 2007 saranno esauriti, il secondo gruppo di bimbi sarà portato in Italia nel 2008 e ovviamente la scelta sul chi fare operare prima sarà presa in base alla gravità e urgenza della malattia. A questo punto Asvi, pur dovendo fare conto solo sulle proprie risorse umane ed economiche, ha comunque deciso di portare in Italia i bambini; per questo al più presto lanceremo una campagna di raccolta fondi per sostenere le spese non coperte dalla Regione e inoltre cercheremo l'aiuto fisico di volontarie e volontari per supportare i quattro bimbi e le loro mamme. Sarà un compito veramente gravoso e, ben consapevoli dell'impegno, delle ansie e delle preoccupazioni che ogni singolo intervento chirurgico ci ha dato, ci prepariamo ad affrontare la situazione quadruplicata, incrociando le dita perché i bimbi possano avere garantita l'esistenza e noi la nostra sopravvivenza. Per quanto riguarda i tempi, la previsione è di farli arrivare in Italia verso metà settembre.

5. Un bimbo di circa un anno sta morendo nell'indifferenza della propria famiglia, della propria madre e nella dolorosa impotenza dei nostri volontari. Il piccino è ammalato da molti mesi, sottopeso e malnutrito. I nostri medici si sono alternati durante i viaggi presso questa famiglia visitando il piccolo e visionando la documentazione medica, esercitando inoltre una grandissima pressione perché fossero seguite le indicazioni dei medici locali. In particolare Marinella ha seguito l'intera vicenda e da almeno quattro mesi il piccolo, per altro mai stato in forma, è peggiorato. I medici locali hanno richiesto un ricovero all'ospedale di Pristina per un tempo di almeno nove settimane. La mamma ha provveduto al ricovero ma dopo una settimana ha firmato per far dimettere il bambino adducendo come spiegazione il fatto di non poter restare con lui in ospedale perché gli altri cinque figli necessitavano di lei a casa. Intanto diciamo che due figli hanno 17 e 16 e che esiste un padre che ovviamente vive in casa per cui questa scusa è inaccettabile. I motivi di questo comportamento sono secondo noi sostanzialmente attribuibili a tre cause: la prima è l'ignoranza sentimentale e culturale di questa famiglia, la seconda è un certo squilibrio psichico che non ci permette di definirla una donna equilibrata, la terza è l'accettazione del fatto che con un numero elevato di figli ci possa stare di perderne qualcuno, ma non per colpa del destino, bensì per colpa propria. E' una situazione allucinante perché, oltre ad avere questo problema, l'intera famiglia vive in un degrado ambientale e culturale incredibile. Marinella ci ha perso il sonno, le ha provate tutte, siamo persino arrivati al punto di minacciare la famiglia di escluderla dal progetto con le relative conseguenze economiche e materiali. Quando, esasperati dall'indifferenza nei confronti della vita del proprio figlio, abbiamo detto loro di considerarsi fuori dal progetto e che non avrebbero più ricevuto nulla da noi, la deficiente non ha trovato niente di meglio che ringraziare. Tornati in Italia, abbiamo dovuto affrontare l'argomento e di fatto ratificare l'espulsione dal progetto, ma con l'impegno di non far mancare il nostro sostegno ai bambini che aiuteremo con la consegna di alimenti, materiali scolastici, vestiario e con il controllo medico. Un'ulteriore importante decisione è stata quella di attivarci nel prossimo viaggio per sottoporre la questione all'assessore comunale alla sanità e assistenza sociale per verificare l'eventuale possibilità di intervenire giuridicamente a sostegno di quei bambini perché anche gli altri figli non se la passano bene. In Italia una famiglia così sarebbe sicuramente affidata agli assistenti sociali. L'argomento è brutto e suscita sicuramente il dibattito su come è meglio vivere: se male con la propria famiglia oppure meglio ma in una comunità, ma vi assicuriamo che gli psicologi che ci sono tra noi sostengono che quei bambini dovrebbero essere sottratti alla loro famiglia. Si può immaginare con quale spirito siamo ripartiti da Mitrovica: il volto di quel piccino negli occhi e nelle orecchie l'ultima frase pronunciata dalla madre: "mio marito non è potuto venire perché è a casa con il bambino che sta morendo!" Quale impotenza davanti

alla stupidità di due genitori che aspettano che il destino funesto, e per altro modificabile, si compia. Noi dall'Italia, sentiamo telefonicamente frequentemente la nostra interprete la quale, con le scuse più banali, si reca presso la famiglia per acquisire informazioni sullo stato di salute del piccino. Le ultime notizie risalgono al 19 maggio quando il bimbo ci è stato descritto molto sofferente, gonfio e di colore misto scuro e giallognolo. Sembra però che grazie alla nostra durissima presa di posizione la mamma lo abbia riportato dal dottore il quale avrebbe diagnosticato la necessità di un intervento chirurgico da eseguire in tempi strettissimi. Naturalmente, a causa della qualità degli interlocutori e della difficoltà di traduzione dei termini medici, è difficile capire da qui come stanno effettivamente le cose ma siamo indotti a pensare che non vanno per niente bene e l'unica notizia positiva è che il piccino resiste e se riuscisse a resistere fino a giugno, quando saremo in Kosovo, non lo molleremo più, a costo di un ricovero d'emergenza nell'ospedale italiano. Marinella si rimprovera e si domanda perché non abbiamo fatto di più e meglio ma, che le piaccia o no, deve per forza accettare il fatto che anche in Kosovo esistono leggi che vietano di sottrarre i figli altrui. Certo per noi sarebbe opera umanitaria ma per la legge si tratterebbe di rapimento!

6. Elmedina è la new entry dei nostri progetti di assistenza sanitaria. La piccina soffre di epilessia dalla nascita con evidenti e importanti conseguenze psichiche e fisiche. L'abbiamo incontrata lo scorso viaggio e i nostri due medici, visionata la documentazione medica, hanno confermato la diagnosi dei colleghi serbi e non hanno potuto fare altro che suggerire della fisioterapia. Noi abbiamo deciso di sostenere la piccola Elmedina e la sua famiglia che, impossibilitata economicamente, ci ha chiesto la disponibilità per sostenere i costi necessari. Nei mesi di marzo e aprile la bambina è stata trattata da un fisioterapista, lo stesso che si occupa di Ymmy e Bekim e al nostro arrivo abbiamo saldato il conto, pari a ben 370,00 euro. Nel corso della missione ci siamo recati in visita a casa della famiglia: vivono nel villaggio di Obelic, una piccola enclave serba alle porte di Pristina, dove sono rifugiati bosniaci che la sorte ha doppiamente perseguitato, prima in fuga dalla Bosnia e ora prigionieri in Kosovo circondati dagli albanesi. Il nostro medico Ferruccio ha visitato la piccola, concludendo che tutto sommato le condizioni fisiche e motorie non sono disastrose e confermando la necessità e i benefici della fisioterapia. Marinella e Ferruccio hanno calibrato l'intervento a favore della bimba, prevedendo 10 sedute al mese, e accogliendo inoltre la richiesta della famiglia che ci ha informati della possibilità di utilizzare una struttura sanitaria privata di Pristina, che adotta il metodo di alternare dieci giorni di fisioterapia in clinica a venti giorni di attività fatta svolgere dai famigliari, il tutto per un costo di 130,00 euro mensili. I nostri volontari hanno giudicato valida questa formula e, agevolando la richiesta della mamma, hanno avallato la scelta e finanziato il primo mese, al nostro prossimo incontro di giugno faremo una verifica e se gli effetti saranno stati positivi si procederà. Anche in questo caso il cuore ha prevalso sulla mente, abbiamo ancora una volta accolto nei progetti un bimbo senza avere alcun finanziamento al riguardo disponibile, ci attiveremo per raccogliere i fondi in modo che la piccola Elmedina possa avere le cure indispensabili.

Il Kosovo dal punto di vista economico è un grande problema, ma lo è ancora di più per quanto riguarda l'aspetto sanitario. Come dire, se proprio devi nascere in Kosovo, spera almeno di nascere sano, altrimenti ciao!

Adozione famiglie: abbiamo visitato tutte le 67 famiglie adottate, ad ognuna di loro abbiamo consegnato, dove previsto, i 30 euro di contributo mensile, le medicine e inoltre, quando necessario, è intervenuto il medico. La bella stagione rende le cose un pò più semplici; inoltre l'inverno appena trascorso è stato abbastanza mite ed ha segnato meno l'esistenza delle famiglie. Naturalmente 67 visite famiglia sono ricche di problemi e difficoltà, ma talvolta si incontrano situazioni piacevoli o meno gravi del solito. Dopo una giornata trascorsa tra una famiglia e l'altra, alla sera quando ci si ritrova tra noi volontari, si incomincia a raccontare di nascite, di morti, di situazioni difficili ed eventi felici, quali matrimoni o esami universitari andati bene. Fin qui nulla di diverso da una normale famiglia italiana ma la differenza la fa il contesto perchè in Kosovo persiste una situazione

durissima e difficile. Se pur con molta fatica la situazione abitativa è stata risolta, ma lo stato generale di povertà e di abbandono della popolazione è davvero molto grave, per certi aspetti è persino peggiorato rispetto al primo dopoguerra quando, in loro aiuto, erano accorse moltissime organizzazioni internazionali, le stesse che nell'arco del tempo hanno migrato seguendo la rotta delle tragedie più attuali, quali Afganistan e Iraq. Dato che la nostra missione è quella di sostenere i più deboli, ci pare doveroso evidenziare ciò che non va, senza per altro tralasciare il particolare che grazie al nostro aiuto numerose famiglie inserite nel progetto incominciano a stare meglio. Ma, come detto, la situazione generale è grave e a ciò non sfuggono neppure le nostre famiglie. Anche questa volta ci siamo imbattuti in situazioni drammatiche e le angosce, i dolori e le miserie che abbiamo visto non sono facili da trasmettere. Di fronte alla piccola Lula e alla sua mamma sfrattate da un pollaio e con l'impellente e inderogabile necessità di trovare casa al costo proibitivo di 50/100 euro al mese non siamo rimasti indifferenti e siamo intervenuti con 200 euro garantendo loro il pagamento dell'affitto per i prossimi due mesi, ma il loro futuro non è affatto roseo. Nella foga del racconto, la mamma di Lula ci ha mostrato il bagno: la porta dava sul pollaio, all'aperto, dove era collocata una tinozza, un lavandino e una ciotola con funzione di cassetta dell'acqua, certamente più ad usufrutto dei polli che loro. Abbiamo così capito meglio la planimetria della casa: il locale pollaio per la notte è la casa della famiglia, mentre la parte pollaio giorno, un recinto con un tetto in lamiera, è l'attuale pollaio e il gabinetto della famiglia; non è facile pensare e credere che siano state sfrattate da quel luogo! Nel corso delle altre visite sono stati evidenziati numerosi problemi sanitari di misera vita quotidiana e basta soffermarsi un attimo sugli interventi economici effettuati per capire quanto sia ancora utile e indispensabile il nostro sostegno. Nel corso delle visite abbiamo ricevuto richieste accorate, spesso per noi persino facili da soddisfare, ma è la quantità che ci mette in crisi perchè dare 10 o 50 euro non sarebbe un problema se il fatto fosse limitato a qualche famiglia ma con il procedere delle visite i bisogni si incrementano moltiplicandosi a dismisura e superando presto le disponibilità dell'associazione e spesso anche quelle personali dei volontari. Le domande d'intervento sono le più disparate: si va da un'operazione di microplastica che costa 50 euro, a una visita specialistica dai tre ai cinque euro più le medicine eventualmente necessarie, poi c'è chi ha problemi per i libri scolastici, per le tasse universitarie e chi più semplicemente chiede dei pannoloni per l'anziano di casa. Si badi bene che ogni richiesta è valutata attentamente al fine di non farci sottrarre risorse in maniera poco onesta e per privilegiare davvero le emergenze e le urgenze. Nonostante la consegna dei materiali, questo viaggio ha visto un esborso in favore delle famiglie di oltre 8.000,00 euro: oltre al contributo mensile siamo intervenuti con circa 1000,00 euro per problemi sanitari, 3.0000,00 euro per acquistare materiali non reperiti in Italia ma indispensabili per sistemare le case, come piastrelle, boiler, cucine elettriche e altro ancora. Ci pare una mole di lavoro non indifferente sia in termini di esborsi economici che d'impegno e sostegno.

Orfanotrofo Kotlina: arriviamo al villaggio di Kotlina in una bella mattina di primavera, il contorno paesaggistico è veramente spettacolare e la strada, seppur sempre poco agevole, è percorribile senza troppe difficoltà. Siamo attesi dal preside, qualche insegnante e da numerosi bambini che, nonostante la chiusura della scuola per il ponte del primo maggio, sono venuti ad accoglierci. Appena entriamo nel perimetro scolastico, ci rendiamo conto che il lavoro concordato con l'impresa solo lo scorso febbraio è stato completamente realizzato. Ora la scuola è interamente recintata e chiusa da un grande cancello, il terreno circostante è stato spianato e un grande muro contenitivo ha rubato spazio alla montagna. C'è ancora un certo disordine, ma il grosso dei lavori è stato eseguito e il cambiamento è notevole: i due edifici scolastici sono ora collegati tra loro e comunicano con l'esterno grazie ad un vialetto principale. Tutto il terreno circostante la scuola è stato sistemato e ogni maceria è stata rimossa; bisogna solo realizzare il prato e le aiuole e poi il progetto sarà completato. Questa fase riguarda però la scuola e gli abitanti del villaggio. Infatti l'accordo prevede che il dissodamento del terreno per l'impianto del prato sia fatto, per quanto riguarda la parte più dura, dagli adulti del villaggio e, per il resto, dai bambini nelle ore dedicate ai laboratori di agraria. Dopo i soliti affettuosi saluti e il reciproco scambio di informazioni riguardo le rispettive famiglie, ci siamo recati nell'ufficio di Avni, il giovane preside, dove abbiamo verificato e discusso tutte le azioni in atto a favore del villaggio. Il preside ci ha manifestato apprezzamento e gratitudine per i materiali consegnati e ci ha reso partecipi delle novità: ora nel villaggio si è

costituita un'associazione di donne che ha come obiettivo il sostegno dei più deboli con particolare attenzione alle questioni femminili. Inoltre ci ha sottoposto il caso di altri tre bambini con gravi problemi cardiaci portando così le richieste d'intervento a ben otto. Appena giunti in Italia ci siamo attivati e se la Regione Lombardia darà la copertura economica entro i primi di settembre avremo ben quattro bambini contemporaneamente a Milano per essere sottoposti ai necessari e indispensabili interventi chirurgici, ma di questo parleremo più diffusamente in altri capitoli della presente relazione. Dopo una lunga chiacchierata siamo passati alla visita dell'intera struttura: abbiamo osservato e controllato la scuola, il giardino, l'ambulatorio e ogni cosa sembra essere in ordine e ogni ambiente funzionante ma... Ma la nostra sensazione, e non sbagliamo, è che tutto sia stato preparato a regola d'arte in occasione del nostro arrivo: la palestra piena di ragazzi che giocano, uno dei locali della scuola utilizzato da un gruppo di donne attive per il sostegno della popolazione e i laboratori lasciati in maniera tale da far supporre che sia stata da poco sospesa la ricerca del gene dell'immortalità. Noi crediamo nel bisogno della comunità di Kotlina, crediamo e non rinneghiamo nulla di quanto fatto ma, anche se comprendiamo la mentalità locale, non possiamo e non vogliamo accettare un modo di fare da noi ritenuto scorretto. Il prossimo e inevitabile obiettivo della missione di giugno sarà quello di far capire al preside che non è necessario ostentare messe in scena per dimostrare che quanto da noi fatto è utile e necessario; se non l'avessimo pensato non l'avremmo fatto e questo non sposta di un millimetro quello che noi crediamo. Kotlina con i suoi 350 bambini e con i suoi 700 giovani ha estremamente bisogno di noi, ma questo non vuol dire che dobbiamo avere contentini e testimonianze. Le cose nel villaggio vanno bene, ogni cosa realizzata è a favore dei bambini ed è ben visibile, perché voler sottolineare in maniera così palese l'utilizzo dei materiali consegnati? È come se uno a cui porti il letto si facesse trovare nello stesso in un orario che nulla a che vedere con il sonno. Il Kosovo è una regione strana e controversa, i suoi abitanti sono lo specchio di esso, noi accettiamo le diversità e i modi d'essere, ma pretendiamo lo stesso rispetto; non siamo degli stupidi italiani dal cuore tenero cui mostrare che quanto portato è stato utilizzato o viene utilizzato, siamo delle persone mosse da sentimenti sani e umanitari ma che non rinunciano mai all'intelligenza, perché quindi evidenziare così palesemente l'uso delle donazioni? Noi crediamo nella buona fede, nella necessità e nel desiderio di vederci contenti per la paura di perderci ma proprio su questo non siamo d'accordo. Il giovane preside, cioè il ragazzo, dovrà sapere e lo saprà che nessuno di noi si sbatte da otto anni per il Kosovo perché non ha meglio di fare nella vita, lo fa perché ci crede e sa ben valutare se una persona piuttosto che una comunità ha bisogno o meno. Asvi non si fa impressionare da una comparsa che si mette al microscopio donato proprio nel momento in cui entriamo nel gabinetto di fisica; il microscopio l'abbiamo donato perché pensavamo fosse necessario. Siamo così arrabbiati che la battuta viene facile: che cosa sarebbe potuto accadere se avessimo donato dei preservativi? È chiaro che questa visita a Kotlina non ci è piaciuta affatto, ma dietro ci sono comportamenti da parte di alcuni personaggi locali non gradevoli che agiscono in base alla cultura locale, nulla di grave, ma non accettabili per il nostro modo di essere e agire. Era da un po' di viaggi che vivevamo tale situazione e questa volta è emersa in modo inequivocabile, quindi ne prendiamo atto e nel corso del prossimo viaggio sarà, come detto, oggetto di riflessione con il preside. In conclusione di questo capitolo ci piace ricordare quanto fatto dall'odontoiatra Riccardo Mannucci e Sergio Maestro, suo assistente alla poltrona. In soli tre giorni sono riusciti a curare oltre trenta bambini consentendo loro di usufruire delle capacità del dottor Riccardo. Per quanto riguarda l'ambulatorio dentistico abbiamo sostenuto importanti spese per renderlo più funzionale e vicino ai suggerimenti e alle indicazioni dei numerosi dentisti che si sono avvicendati nelle varie missioni. Per gli aspetti tecnici e per i dettagli che più interessano agli operatori sanitari, il referente odontoiatrico provvederà ad inviare una dettagliata relazione. Dopo alcune ore trascorse a Kotlina, ci siamo congedati in un clima di cosciente fastidio. Il preside ha ben colto il nostro malumore e disappunto ed ha tentato di metterci una pezza partecipando al proseguimento della nostra giornata nei vari progetti, cioè la visita a Ridvan e Egzon giù a valle nelle cittadine di Kacianik e Ferizaj, ben conscio di aver fatto una figura non bellissima. Quando verso sera ci siamo salutati definitivamente il suo sorriso esprimeva chiaramente la consapevolezza di una situazione non del tutto piacevole e di quanto Umberto, Marinella e Ferruccio non avessero apprezzato del tutto quel comportamento. Questa

frase finale racchiude l'approfondimento di quanto avevamo riportato nella relazione dello scorso febbraio, cioè la voce sgradevole che ci era giunta sulla possibilità che qualcuno lucrasse sulla nostra azione sanitaria. Le verifiche sono state fatte e il tutto si è ampiamente dimostrato falso e fatto circolare ad arte per escludere alcune giovani persone locali dai nostri progetti. Le motivazioni di questo comportamento non siamo riusciti a farle esplicitare, ma le abbiamo capite molto bene: si è consumato un gioco di forza per tentare di eliminare possibili volontari che avrebbero potuto offuscare il prestigio di qualcuno. Ci scusiamo per l'omissis sui nomi, ma dato che non abbiamo ancora maturato la definitiva chiusura dei rapporti con alcune persone è indispensabile non citarle, ma le teniamo d'occhio.

Sistemazione giardino Kotlina: è stata una bella soddisfazione giungere alla scuola di Kotlina e vedere realizzato l'intero percorso che con tanta determinazione e oculata programmazione abbiamo perseguito negli ultimi sei anni. Quando nel 2001 arrivammo nel piccolo villaggio, su segnalazione dei nostri Carabinieri di stanza in Kosovo, trovammo una realtà molto simile a quella italiana del primo dopoguerra. A differenza di Mitrovica, dove la miseria era diffusa e i problemi dei singoli erano enormi ma con un sistema sociale meglio organizzato grazie appunto al fatto di essere una città, a Kotlina la situazione era ribaltata: le famiglie naturalmente non navigavano nell'oro ma il contesto agricolo e contadino offriva maggiori opportunità per l'alimentazione e minori costi per il sostegno della propria immagine o di quella della famiglia, insomma come dire che ogni abitante vestiva in maniera dimessa e non necessitava di apparire e di tenere un profilo sociale sostenibile, esattamente come una volta nelle nostre campagne; mancavano invece le strutture e servizi rivolti alla popolazione. Quindi, a differenza di Mitrovica dove ci eravamo impegnati sulle singole famiglie, decidemmo di occuparci dell'intera comunità perché quello ci sembrò il problema più importante. A distanza di sei anni possiamo dire che la scelta si è rivelata giusta e che il percorso intrapreso ha consentito di realizzare un lavoro fondamentale e socialmente rilevante per l'intera comunità. Ripensando al nostro arrivo, ricordiamo il piccolo villaggio stretto intorno ad una radura in cui erano presenti un capannone adibito scuola, un cimitero con trenta tombe per le giovani vittime dello scontro etnico degli anni novanta e una palazzina di nuova costruzione destinata alle attività sanitarie ma vuota e inutilizzata. Ora, quando lasciamo il villaggio per ritornare a Mitrovica, voltandoci indietro possiamo constatare con un semplice sguardo quanto lavoro è stato fatto e quanto fosse giusto farlo e le manine dei bambini che ci salutano e i sorrisi degli adulti che ci accompagnano sino al nostro sparire oltre la curva che nasconde la vista del villaggio ci testimoniano anche l'apprezzamento e la riconoscenza per quanto fatto. Vediamo dietro di noi l'ambulatorio dentistico che è stato interamente attrezzato con due riuniti e tutti gli utensili e i macchinari necessari per far lavorare i dentisti, quei dentisti volontari che ad ogni viaggio si alternano nelle nostre missioni e che riescono a curare oltre trenta bambini in soli tre giorni di lavoro. Vediamo, di fianco all'ambulatorio, lo studio medico attrezzato in particolare per le cure pediatriche; qui l'attività dei nostri medici è meno intensa, ma proprio da qui sono partiti tre progetti di aiuto ad altrettanti bambini: Ridvan, Geotar, Egzon. Poi intravediamo il campo santo, certo è importante e deve dare la giusta pace ai morti e rimanere di monito ai vivi, ma la sua presenza non è più così lugubre e pesante; poi la nuova scuola, bella, colorata e importante perché per alcuni versi ha davvero dato una svolta alla vita dell'intera comunità. Progettata a fine 2004, realizzata e inaugurata nel settembre 2005 con un costo di 90.000,00 euro, è diventata il punto di aggregazione dei kotlinesi: nella palestra si svolgono incontri sportivi, recite e dibattiti sociali e politici. Al secondo piano, nelle quattro aule, hanno visto la luce la scuola materna, i laboratori di informatica, chimica e fisica, inoltre un'aula è concessa in utilizzo al pomeriggio alle donne di Kotlina che si sono costituite in associazione con l'intento di sostenere le donne deboli e maltrattate. L'amato spiazzo sta per scomparire alla nostra vista, ma ancora facciamo in tempo a vedere il gioco costruito dai ragazzi del centro sociale "La Stecca" di Milano nel 2004: lo progettaron, lo costruirono e alla fine vennero a Kotlina a montarlo; è il più gettonato dei nostri progetti. La struttura realizzata su tre tronconi principali è a forma di funghi collegati tra loro da ponti mobili e immaginiamo che l'incessante voglia di giocare dei 350 bambini di Kotlina le lasci ben poche ore di riposo, quelle della notte. Infine vediamo le ultime due opere realizzate: il giardino, importante e risolutivo per l'intera area che, per ragioni di finanziamento, abbiamo dovuto costruire in due fasi, ma ora è

completato. L'intera area è stata resa pianeggiante grazie alla costruzione di una murata di contenimento lunga oltre 150 metri e alta tre, a monte il muro è alto 50 centimetri e completato da una recinzione in rete da 1,5 metri, mentre a valle il muro è alto appunto tre metri. Quindi ora abbiamo un'area pianeggiante e interamente recintata, cancello compreso e presto i ragazzi nell'ambito dei laboratori di agraria, con l'aiuto dei propri docenti, di qualche abitante esperto e grazie alle sementi dai noi portate in questo viaggio, renderanno verde l'intera area, con piccoli angoli floreali. Ovviamente, oltre all'aspetto estetico, la cosa veramente importante è che i bimbi ora giocano in un luogo sicuro, in ordine e consono alle loro attività: il terreno è stato bonificato da sassi, spuntoni, rami e sporcizie varie, è pianeggiante e questo favorisce le attività sportive quali il calcio, il volley e il basket, inoltre i vialetti piastrellati consentono ai ragazzi di passeggiare e chiacchierare in un ambiente vivibile e magari, quando stanchi, di riposarsi su una delle molte panchine dismesse da scuole italiane e che lì hanno ritrovato nuova vita. Ci siamo, ormai Kotlina ci è davvero alle spalle, iniziamo a discendere verso valle dove ci aspetta il costruttore per ricevere il saldo economico per il lavoro svolto, 10.000,00 euro che si sommano all'acconto di 4.500,00 euro versato nel mese di febbraio.

Handikos: per chi ci segue, è ormai risaputo che il progetto di sostegno dei diversamente abili di Mitrovica è in realtà diviso tra Mitrovica Sud, quella albanese, e Mitrovica Nord, quella serba, ma pur effettuando visite separate desideriamo relazionarle in maniera unitaria. A parte la quantità di persone seguite, le attività sono ovviamente simili anche se condizionate dal contesto operativo. I bisogni sono tanti e comuni, ciò che i conflitti dividono i bisogni uniscono, ed entrambe le delegazioni ben lo sanno; è infatti nelle loro due sedi che riusciamo a parlare meglio e con più agio gli uni degli altri. Merita, responsabile dal lato albanese, o Mirijana, responsabile dal lato serbo, ci raccontano di situazioni analoghe in cui la povertà ed i bisogni comuni a tutta la popolazione si uniscono agli specifici bisogni dei disabili. Il clima che circonda i nostri incontri con loro è sempre molto bello e la diversità sta solo nei caratteri: gli albanesi più cacciaroni, i serbi più seriosi, ma entrambi ci circondano di simpatia e rispetto. Una visita da Handikos ti apre il cervello e ti comprime il cuore perchè ti parlano di loro e delle persone che aiutano, ti parlano di bisogni per noi quasi ridicoli e per loro fondamentali, non finiamo mai di stupirci di quello che manca loro e ci pare impossibile. Avevano iniziato a chiederci pannoloni, hanno proseguito domandandoci guanti monouso, poi garze e disinfettanti, e poi, e poi.....Cose semplici, facili da reperire, ma se servono e non le hai la situazione diventa complicata. Come in ogni gruppo anche qui si annida qualche approfittatore, ma dobbiamo dire che le due coordinatrici esercitano un controllo ferreo e puntiglioso sulle richieste che riceviamo, fino al punto di chiederci di non accettarle se non sono prima state vagliate da loro. Siamo certi, come abbiamo potuto verificare, che il loro atteggiamento non è una sorta di esercizio di potere, ma una giusta e corretta tutela del nostro aiuto. Come sempre abbiamo consegnato il contributo mensile di 50 € per la zona nord e di 100 € per la zona sud. Nel salutarci ci hanno consegnato una lista di materiali necessari, alcuni fanno veramente tristezza perché non solo sono un'accurata richiesta d'aiuto ma anche una chiara denuncia di quanto siano abbandonati a se stessi e al nostro aiuto. Per indole e capacità siamo sicuramente più efficaci quando operiamo che non quando scriviamo, ma dovendolo fare non possiamo che evidenziare quale vita da bestie fanno queste persone, con tre handicap veramente gravi: il primo è quello fisico, il secondo è quello di essere nati in Kosovo in questa epoca e il terzo, si perdoni la durezza, è quello di avere un cervello ed un'anima pienamente funzionanti che non gli consentono nessun alibi alle situazioni ed ai comportamenti.

Progetto Aiutiamo Ymmy: il progetto "Aiutiamo Ymmy" è in atto da ormai quattro anni. Dopo aver portato Ymmy in Italia, dove ha potuto sottoporsi a tutti gli accertamenti clinici e ottenere la diagnosi, ci siamo impegnati per sostenere le sue necessità in Kosovo. Concretamente il nostro aiuto si realizza con il pagamento della fisioterapia, pari a € 140,00 al mese, ma per questo progetto non riceviamo nessuna donazione e i costi sono interamente a carico dei volontari Asvi. Inoltre i nostri medici si occupano dello stato di salute del piccolo Ymmy. A questo viaggio ha partecipato il dott. Ferruccio e quindi è stato lui a visitare il bimbo e lo ha fatto unendo alla professionalità una grande dose di umanità. Ferruccio ha eseguito la visita con una calma olimpica, dedicando molto tempo ai familiari per spiegare bene il quadro clinico, senza mai dimenticare di dispensare battute e sorrisi al

piccolo che lo seguiva con attenzione e simpatia. Il dottore ha sottolineato ancora una volta che quanto viene fatto per Ymmy è utile solo al mantenimento di una situazione che altrimenti potrebbe degenerare e diventare pericolosa. Ha poi confidato che quando aveva iniziato a seguire Ymmy non nutriva grandi speranze per il suo futuro e di essere felicemente sorpreso per come le cose siano andate e per come stanno procedendo.

Progetto Aiutiamo Egzon: arriviamo a casa del piccolo Egzon in un pomeriggio di violenta pioggia e scopriamo che il bambino ha paura dei temporali, per questo piange nonostante la gioia di vederci. Ricordiamo che Egzon è l'ultimo bimbo in ordine di tempo che abbiamo portato in Italia per essere sottoposto ad un intervento cardiocirurgico. Marinella coccola il piccino mentre Umberto gli consegna il tanto sospirato trattore che gli avevamo promesso nei lunghi e difficili giorni del decorso post operatorio; lui rideva e attendeva, ora finalmente scopriva che non sempre i grandi raccontano bugie. La visita ad Egzon è stato un momento veramente bello, una sensazione strana quella dell'incontro tra persone che si erano frequentate solo in un ospedale italiano. Dopo averlo assistito e seguito per oltre due mesi, abbiamo potuto conoscere meglio e di persona il resto della famiglia. Egzon è l'ultimo nato di quattro figli, gli altri sono femmine per cui è facilmente intuibile quanto in famiglia sia amato e coccolato. Vivono in una casa abbastanza modesta ma non peggiore di tante altre, è evidente che sia stata fortemente danneggiata nel corso della guerra e rimessa a posto solo in parte. Per quanto abbiamo potuto vedere vivono in sei in due locali con la cucina collocata in quello che un tempo era l'ingresso. La visita è proseguita con un gruppo occupato nello scambio di notizie e ringraziamenti e un altro, con Marinella in particolare, impegnato a coccolare Egzon e farlo giocare con il suo nuovo trattore. Questo giorno di visita è la sua festa e tutti sono intorno al piccolo che, in fin dei conti, è tornato in Kosovo da solo quattro giorni dopo quello che ha passato. Ovviamente l'incontro non è stato dedicato solo ai giochi e alle coccole ma Ferruccio, il nostro medico, lo ha visitato riscontrando un ottimo stato di salute. L'intero nucleo familiare ha manifestato la sua gratitudine con grandi attestati di affetto e riconoscenza. Siamo tutti molto contenti per come siano andate le cose. Marinella riesce anche ad avere un momento tutto suo con il piccolo Egzon, oltre all'affetto vi è un'intesa e una complicità, insomma si piacciono. Dopo una visita di quasi un'ora, arriva il momento del congedo e, tra baci e abbracci, ci ripromettiamo di rivederci a giugno nel corso della prossima missione. Tutta la famiglia ci accompagna alla porta, tutti ci stringono la mano tenendo l'altra sul cuore in segno di riconoscenza e lasciando il saluto finale al nonno, in qualità di capo famiglia.

Progetto Aiutiamo Bekim: la giovane mamma di Bekim, il piccino operato in Italia lo scorso anno, ha avuto un altro bimbo. Bekim non sembra molto soddisfatto, ma si abituerà. Nel corso della visita il nostro medico ha verificato le condizioni di salute di Bekim e del resto della famiglia. Il bimbo ha completamente superato il problema legato all'intervento ma persistono tutti gli altri problemi fisici legati alla sua motilità. Attualmente è sottoposto a fisioterapia per due volte alla settimana, ogni ora costa € 10,00 sostenuti da Asvi e, come per Ymmy e altri progetti a sostegno di bambini, non riceviamo finanziamenti. La famiglia di Bekim, dopo l'intervento chirurgico sostenuto in Italia, è stata inserita nel progetto adozioni in modo da poter essere seguita e sostenuta nella maniera migliore, vista la grave situazione economica oltre a quella sanitaria. Il bisogno della famiglia è enorme e quindi lo spirito umanitario che muove le nostre azioni ci motiva ad aiutarli pur essendo in disaccordo con l'atteggiamento e il comportamento evidenziati. Anche se comprendiamo usi e costumi e siamo coscienti che l'assenza di cultura non è quasi mai attribuibile alle singole persone ma al sistema, dobbiamo prendere atto di un'assenza di sensibilità e di sani principi. Questa situazione l'abbiamo già sottolineata in precedenti relazioni e la ribadiamo, senza entrare nei dettagli perché internet è ovunque ed esprimere duri giudizi potrebbe essere... diciamo imbarazzante. Comunque la sorte talvolta gioca brutti scherzi perché oltre che farti nascere con un grave handicap ti fa nascere in una famiglia a dir poco inadeguata. Forse inadeguata è dir poco? Sì!

Progetto Aiutiamo Ridvan: ci siamo recati anche a casa di Ridvan, il piccolo operato in Italia nello scorso settembre, dove siamo stati accolti da tutta la famiglia in un clima di vera amicizia e riconoscenza. Il bambino sta bene. Visto che c'era un tempo da lupi, con acqua e vento, e il nostro gruppo era molto numeroso, ci siamo intrattenuti davvero poco, giusto quei dieci minuti per verificare che Ridvan stesse bene e che non avesse bisogno di nulla. Anche se effettuata in modo

frettoloso, la visita è stata compiuta nel miglior modo possibile. Erano infatti presenti il nostro medico Ferruccio e Marinella che in Italia si era fatta carico di ogni problema di Ridvan e della sua mamma. Tra abbracci e baci sono riusciti a sottrarsi ai numerosi e insistenti inviti a fermarsi per mangiare e bere qualcosa. Ci siamo lasciati con la promessa di passare a salutarli anche a giugno nel corso della prossima missione. I bambini portati in Italia per essere sottoposti a interventi chirurgici sono diventati quattro e, visto che nel corso di quest'anno ne porteremo altri quattro, raggiungendo così un numero davvero notevole, dovremo prevedere, al loro rientro in Kosovo, di visitarli a turno, altrimenti rischiamo di dover utilizzare almeno un giorno per fare il giro delle loro famiglie. L'ipotesi è quella che il nostro referente locale, Irfan, ci tenga informati e ci segnali eventuali necessità o problemi, consentendoci così di effettuare solo un paio di visite alla volta.

Progetti sanitari: i progetti sanitari sono una parte molto impegnativa della nostra intera azione umanitaria. A questa missione ha preso parte, come medico, il dottor Ferruccio Casalino che è anche il responsabile sanitario di Asvi. Le giornate di un volontario in Kosovo sono sempre molto intense, ma mai come quelle del medico. Ferruccio è ormai conosciuto da molte persone, forse troppe, quindi basta la sua presenza per far scattare la richiesta di una visita medica. Il suo impegno infatti non si limita alle sole visite in famiglia, ma come ovvio si estende a tutti i progetti e alle persone che hanno bisogno. Nel corso della missione il medico visita una quantità innumerevole di persone, senza mai sottrarsi agli imprevisti. Ad esempio, mentre visitava il piccolo Ymmy, ed erano già le otto di sera ma lui stava ancora lavorando pregustando nel frattempo la prelibata cena che lo attendeva al ristorante dalla parte serba, ancora non sapeva che nella stanza accanto c'era una signora che attendeva e sperava pazientemente da due ore di essere visitata. Una sorta d'agguato. Umberto, presente alla visita ha reagito con una certa insofferenza, ma Ferruccio ha incontrato comunque la povera donna, ha ascoltato i suoi problemi e le ha proposto di visitarla a casa sua l'indomani mattina, cosa che puntualmente è avvenuta, ma intanto si erano fatte le nove di sera! Un altro grande impegno è il progetto odontoiatrico e in particolare l'ambulatorio dentistico di Kotlina. A questa missione ha preso parte l'odontoiatra Riccardo Mannucci che in meno di tre giorni è riuscito a curare circa trenta bambini, alcuni dei quali sono stati trattati più volte. Anche il capitolo medicine è ormai molto importante perché la maggior parte dei pazienti sono malati cronici e il lavoro di un medico è fatto anche di prescrizioni di terapie e una buona parte del lavoro dei dottori Asvi consiste anche nell'acquisto dei farmaci. I medicinali sono portati in piccola parte dall'Italia, il resto è acquistato nelle farmacie di Mitrovica e questo corrisponde ad un esborso importante per le casse dell'associazione. In questo viaggio abbiamo speso oltre 500,00 euro, senza considerare il valore dei farmaci portati dall'Italia e gestiti con grande impegno da Franca. Nulla è lasciato al caso da Asvi e in questioni quali la salute e i farmaci c'è un enorme lavoro dietro, massacrante e non visibile. Se infatti la fatica per preparare un camion, per caricarlo e scaricarlo è comunque testimoniata e documentata, come mostrare e dare il giusto riconoscimento al lavoro di Franca che per molte notti elabora tabulati, confronta inventari di magazzino farmaci, combatte con i medici per ottenere le informazioni necessarie a mettere in condizione i volontari del viaggio prossimo a consegnare i farmaci anche in assenza di dottori? Il nostro è un piccolo gruppo, ma ognuno fa quello che serve e in maniera meravigliosa, sicuramente non priva di errori, ma in modo onesto e conscio delle proprie responsabilità. Talvolta si arriva con fatica e stanchezza all'ultimo secondo, ma non per cattiveria e indisponibilità, ma solo perché ognuno ha anche una propria vita. Comunque alla fine il miracolo si compie sempre e i volontari medici partono per il Kosovo con l'elenco medicine da distribuire, d'acquistare, da prelevare dal magazzino e di quelle disponibili sul pulmino. Il giorno dopo il nostro arrivo in Kosovo tutti questi documenti che Franca ha lavorato, tra un viaggio e l'altro, diventano dei pacchetti indispensabili e fondamentali per i pazienti, ognuno con il suo numero famiglia ben evidenziato e pronti per essere consegnati dal medico e, quando non è possibile, dai volontari precedentemente informati in modo che possano ben spiegare agli interessati le modalità d'assunzione delle terapie. Non è poco, chi scrive è stanco solo per il raccontare figuriamoci chi lo deve fare fisicamente.

Progetti dentistici: dalla relazione dell'odontoiatra Riccardo Mannucci . *Siamo stati accolti dal preside Avni che ci ha fatto visitare la scuola, sia la parte nuova che quella vecchia. Ci ha detto che l'interprete italiano non c'era e che lo avrebbe sostituito un insegnante della scuola che*

parlava Inglese o da lui direttamente quando non era disponibile. Alle 13:00 siamo andati in ambulatorio. Ho controllato i lavori fatti all'ambulatorio e sembrava tutto a posto, mi sono fatto spiegare come accendere il generatore, l'abbiamo provato e funzionava tutto regolarmente. Appena arrivato in ambulatorio, ho controllato i nuovi materiali e li ho sistemati negli scaffali. Ho notato subito la mancanza delle salviette di carta per i pazienti, ma per fortuna ho trovato della carta di origine polacca sotto forma di rotoli (denominata carta stomatologia) nell'ambulatorio medico ed ho utilizzato quella. Purtroppo non ho avuto molto tempo per familiarizzare con l'ambulatorio ed istruire l'assistente improvvisato, perché non c'è stato tempo... Infatti dopo aver mangiato qualcosa, disinfettato l'ambulatorio e controllato lo strumentario ed il riunito, alle 15 abbiamo iniziato a lavorare. L'interprete è arrivato in anticipo, il suo inglese non era perfetto, come immaginavo, ma migliore di quello di Avni. E' stato molto cortese e gentile, una bravissima persona. Il primo giorno abbiamo curato 4 pazienti fra cui è arrivata anche Merale, con una pulpite acuta e con forte infiammazione che non sono riuscito a trattare (l'anestesia non faceva effetto). Volevo somministrargli un anti-antinfiammatorio/anti-dolorifico ma vi era solo la tachipirina in supposte e quindi gli ho dato quella insieme a 2 compresse di antibiotico. Agli altri pazienti ho fatto sigillature, otturazioni in composito e ketac. A fine serata è arrivato Avni, il quale ci ha portato a casa sua. E' stato gentilissimo, ci ha fatto vedere la nostra stanza e ci ha dato anche lenzuola e coperte; la doccia era caldissima. Poi abbiamo cenato insieme a lui ed a sua moglie che ci ha cucinato il Gulasch. Abbiamo palato un pò e poi siamo andati a dormire... anche perché personalmente ero abbastanza stanco, visto anche che la notte precedente non avevo dormito molto a causa del "russare" di Danilo! Il giorno successivo, 28 Aprile, dopo aver fatto colazione, ci siamo recati in ambulatorio verso le 9 e ci stava aspettando l'interprete ed alcuni piccoli pazienti. Siamo rimasti dalla mattina alla sera, con un piccolo stacco di 1 ora circa verso le 2 per mangiare quello che ci avevano portato i pazienti (veramente tutto molto buono!) e sterilizzare gli strumenti. In tutto abbiamo curato 8 pazienti: sigillatura di molari permanenti, otturazioni in composito e ketac, estrazioni di denti decidui ed infine una devitalizzazione ad un paziente adulto che si era presentato a fine serata. Alle 20, è arrivato il preside Avni e ci siamo recati a casa sua. Abbiamo cucinato Sergio ed io per Avni (la moglie non c'era) spaghetti con il pesto, che ha mangiato con gusto (ovviamente non l'aveva mai assaggiata). Poi verso le 23 siamo andati a riposarci. Il giorno seguente, 29 Aprile, dopo aver fatto colazione, ci siamo recati in ambulatorio verso le 9:30. Purtroppo mi sono alzato con un forte mal di testa che non mi è passato fino al primo pomeriggio, grazie ad un cachet. L'interprete non poteva venire e quindi è stato Avni a sostituirlo. Si è ripresentata Merale con il forte dolore al dente e nonostante avesse preso qualche ora prima la tachipirina (come gli avevo detto) non sono riuscito a trattarla. Gli ho detto di ritornare 2 ore dopo, dopo avergli somministrato una bustina di Nimesulide. Abbiamo lavorato tutta la mattina, poi nel primo pomeriggio, dopo aver pranzato, mi sono recato a casa di Avni per riposare un'ora circa causa il forte mal di testa (non riuscivo più a lavorare...). Ritornato in ambulatorio abbiamo continuato a curare i pazienti. In tutto abbiamo visitato e/o curato 12 pazienti: otturazioni in composito e ketac, estrazione di denti decidui, medicazione con stomidros + ketac di dente deciduo, lucidatura amalgame. Nel primo pomeriggio si è ripresentata Merale, ho provato a fargli la tronculare, ma non riusciva a sopportarla e quindi ho desistito. Gli ho detto di ripresentarsi fra 2 mesi, sperando che il collega che mi seguirà, riuscirà a trattarla. Ho segnato la paziente nella cartella come Urgente, quindi dovrà avere la priorità sugli altri. In serata si è presentata anche una paziente (Solvete) con un forte dolore al 16. Era stata già curata da un collega, il quale l'aveva inviata all'ospedale per la chiusura del dente, ma lei ha riferito che non avevano capito cosa fargli. Allora io ho riaperto e rialesato i canali, eseguito i lavaggi e medicazione intermedia con cresatina + cavit dicendogli di ritornare fra 2 mesi. Infine si è presentata una ragazzina Yetmire con una forte demineralizzazione dello smalto: gli ho dato appuntamento alla mattina dopo per la fluoro profilassi. Alle 20 abbiamo chiuso l'ambulatorio e ci siamo recati insieme ad Avni a casa sua. Abbiamo cucinato Sergio ed io per Avni (la moglie non c'era) spaghetti con panna e tonno, ben 6 etti di pasta, e devo dire che sono venuti molto bene. Avni li ha graditi molto! Poi verso le 23 siamo andati a riposarci. 'ultimo giorno, 30 Aprile, dopo aver fatto colazione, ci siamo recati in ambulatorio verso le 9, con tutti i bagagli. Si è presentata Yetmire per la fluoro profilassi.

All'inizio era un po' restia perché aveva paura del trapano, ma poi visto che si trattava solo di mettere un gel in bocca, sono riuscita a convincerla e si è lasciata trattare. Ho segnato la paziente nella cartella come Urgente, quindi avrà la priorità sugli altri. Ha numerosi denti da trattare e dovrà essere ripetuta la fluoro profilassi dopo 4 mesi. Infine ho trattato anche un altro paziente (Lavdrin), il più collaborante di tutti... si è presentato con gioia tutti e 3 i giorni in ambulatorio e si è fatto fare l'anestesia con siringa senza problemi! Durante il mio soggiorno e lavoro a Kotlina non è mai mancata la luce, quindi non abbiamo mai dovuto usare il generatore!

Progetti lavoro: “stiamo lavorando per poter far lavorare”. Forse meglio di così non potremmo riassumere quello che pensiamo e che desideriamo fare rispetto alle opportunità di lavoro da offrire. Il nostro pensiero e le nostre azioni sono fortemente impegnate in questa direzione ma, come spesso accade all'inizio, le idee sono destinate a scontrarsi con la dura realtà e spesso vincono solo grazie alla tenacia e alla coerenza. Avevamo ricevuto la richiesta di sostegno, da parte di una ragazza della nostra famiglia 105, per aprire un'attività di parrucchiera e aveva tanta fiducia in noi che ha affittato il locale prima del nostro arrivo pagandone l'affitto anticipato. Purtroppo, al nostro arrivo ha constatato con tristezza che i materiali non c'erano. Il nostro operato è strettamente legato alle donazioni e al sostegno che riceviamo e in questo caso non è stato possibile andare ad acquistare gli arredi e i materiali necessari. Il suo viso triste e preoccupato ha coinciso con il nostro senso d'impotenza e con il dispiacere per non essere riusciti a soddisfare la volontà di lavorare di una giovane; a poco è servita la sincera giustificazione che le richieste raccolte non hanno certezza di soddisfazione. Certo la nostra faccia era salva, ma il nostro stato d'animo era sotto i piedi. Come fare? Noi e loro ce la mettiamo tutta ma non dipende solo da noi. Forse qualcuno tra i nostri sostenitori avrebbe potuto parlare con amici e parenti e magari il fatto si sarebbe compiuto. Piccoli esempi, piccole cose ma noi non operiamo mai su mega progetti, agiamo su persone e famiglie, ognuna con un nome, un'età ben definita e una sua storia a noi conosciuta. Queste sono piccole sconfitte dalle quali però trarre nuova forza. Tante e altre idee ci stanno stimolando, non sappiamo come andrà, ma ci proviamo con grande onestà e volontà, senza mai perdere di vista il fatto che non sappiamo in quale vero stato stiamo operando e quindi a quali leggi fare riferimento, quella serba, quella Unmik o quella della Repubblica di Kosova? Non è facile fare programmi in questa situazione!

Associazione locale: continuiamo a tessere la nostra tela, talvolta con episodi più eclatanti quale la riunione dello scorso febbraio con le famiglie, talvolta, come in questo viaggio, senza nessun sussulto apparente ma con un avvicinamento di molti ragazzi albanesi che si sono resi disponibili per sviluppare i progetti. Tra accelerazioni e rallentamenti, ma senza brusche frenate, possiamo proprio dire di poter contare su un numero importante di volontari locali. Questo si ripercuote positivamente sia sulle nostre missioni quando siamo in Kosovo ma anche quando siamo in Italia perché questo ci permette di dare continuità al progetto anche in nostra assenza in loco. Grazie all'uso di telefonini, di mail e fax possiamo seguire quotidianamente le varie situazioni, in particolare quelle più critiche riferite a problemi sanitari o economici. Quindi nulla di straordinario da segnalare per questo viaggio, se non il consolidamento di un'idea che, se talvolta non avanza, ha il pregio di non arretrare. In questa missione ci siamo avvalsi dell'aiuto di ben 6 volontari locali, 5 albanesi e una serba. Grazie al loro aiuto, praticamente gratuito perché abbiamo lasciato solo pochi euro di “mancia”, siamo riusciti a svolgere al meglio il nostro lavoro; due di loro ci hanno persino reso disponibile le proprie automobili. Fiduciosi proseguiamo nel nostro cammino per sviluppare un'associazione che veda la popolazione locale protagonista attiva del volontariato a favore della propria popolazione.

Progetto sostegno universitario: ne avevamo accennato nelle scorse relazioni ma ora, in prossimità della fine dell'anno scolastico, è giunto il momento di avviare il progetto di sostegno universitario in quanto i primi ragazzi portati in Italia nell'anno 2000 sono arrivati alla maturità. I bambini che nel 2000 vennero in Italia nell'ambito del primo progetto “Insieme in Italia” e da cui sono poi derivati tutti i progetti Asvi in Kosovo, avevano all'epoca un'età compresa tra i sette e dodici anni e, considerando i cambiamenti dell'ordine scolastico intercorso in questi anni in Kosovo, i più grandi di allora sono arrivati alla fine della scuola superiore e devono decidere se proseguire o meno gli studi. Ovviamente la scelta non dipende solo da loro, ma principalmente dalle

loro possibilità economiche. Ecco perché il problema si pone in questo momento e perché necessita d'intervento. Chi ci segue sa bene che questo progetto non nasce dal nulla, ma anzi è già da oltre un anno che ci lavoriamo, che stiamo acquisendo informazioni e notizie utili a formulare un questionario per determinare chi può avere diritto e a quale cifra sotto forma di borsa di studio. Abbiamo già ottenuto un piccolo finanziamento per sostenere questo progetto, ma abbiamo bisogno di incrementare la nostra disponibilità economica. Le nostre previsioni sono quelle di sostenere 5 o 6 studenti ogni anno, per una somma annua complessiva di 3000 euro. Ovviamente la borsa di studio dovrà coprire l'intero percorso universitario e quindi diventa necessario moltiplicare la cifra per 5 anni e tenere conto che almeno per tre o quattro anni andremo incontro ad un incremento degli studenti da sostenere. È chiaro che se il primo anno interverremo a favore di cinque studenti, il secondo anno ci ritroveremo a sostenere questi 5 e altrettanti nuovi. Il progetto è in fase di programmazione, è sicuramente sostenibile ma non è ancora certo quante persone potranno goderne e per quale importo. Il progetto sarà realizzato in maniera rigorosa e terrà conto principalmente dei meriti scolastici e della situazione economica familiare. I controlli e le verifiche saranno rigorosi sia in fase di assegnazione del contributo sia durante l'intero percorso scolastico. Ogni studente dovrà dimostrare i risultati pre-universitari, la condizione economica, provvedere ad una parte dei costi, rispettare le scadenze degli esami, conseguire esiti coerenti all'elargizione di una borsa di studio, impegnandosi a documentare ad Asvi ogni spesa sostenuta e mostrare il libretto scolastico con le relative registrazioni degli esami superati e la loro valutazione. Il progetto è sicuramente bello e importante, ma molto a rischio di abbandono scolastico piuttosto che del tentativo di spremere al massimo l'organizzazione umanitaria.

Noi non intendiamo desistere per paura che uno stupido danneggi molti e abbiamo quindi pensato di organizzarci come segue:

1. Selezione degli studenti, con l'acquisizione di dati necessari a redigere un quadro scolastico, economico e familiare dello studente. Gli studenti saranno presi in considerazione solo con un curriculum precedente ottimo e una condizione economica disastrosa.
2. Delibera della borsa di studio, ma in linea di massima non sarà mai oltre il 30% del costo annuo totale, salvo casi eccezionali.
3. Lo studente dovrà rendere visibili tutti i documenti universitari, sia scolastici che amministrativi e in assenza di un percorso corretto e puntuale decadrà l'elargizione della borsa di studio. Non saranno ammesse registrazioni tardive e situazioni fuori corso.
4. I contributi saranno erogati due mesi dopo l'inizio dei corsi in modo di essere in grado di verificare gli avvenimenti prima di pagare. Questo perché Asvi può finanziare solo una parte dei costi e quindi è evidente che la famiglia deve essere in grado di anticipare delle spese. A fronte di un proprio esborso personale, il nostro contributo sarà erogato solo dopo il conseguimento di un minimo risultato.
5. Gli studenti che interromperanno gli studi, sottraendo così risorse ad altri interessati, dovranno rimborsare ad Asvi l'intera somma percepita. Il rimborso avverrà tramite la sospensione del contributo economico mensile alla famiglia, fino alla restituzione completa della quota ricevuta.
6. Il percettore e la famiglia saranno diffusamente informati del regolamento che sarà sottoscritto da entrambe le parti.

Secondo le prime informazioni acquisite la frequenza della facoltà di odontoiatria ha un costo di circa 1.100,00 euro per anno scolastico. Le spese più elevate riguardano il vitto, l'alloggio e i trasporti, spese dovute al fatto che quasi tutte le facoltà hanno sede a Pristina e, come noto, noi operiamo a Mitrovica per cui è ipotizzabile che gli studenti abbiano delle difficoltà a fare i pendolari. Di fronte ad un preventivo di questo tipo noi potremmo intervenire con un contributo annuo di 300 euro; se la famiglia non potesse sostenere il resto della spesa lo studente non potrà frequentare l'università. Noi vogliamo e possiamo sostenere i costi scolastici, non siamo in grado di sostenere le spese della logistica: Pristina dista da Mitrovica solo 40 km e quindi rientrare a casa ogni giorno è possibile e con un notevole risparmio. Certamente c'è ancora molto da lavorare perché le situazioni e le variabili sono parecchie, noi saremo dolcemente determinati nel sostenere le nostre idee ma inflessibili con i furbi e gli scorretti.

Scuola Speciale: Marinella con l'ausilio di Jelena, l'interprete serba, ha guidato la delegazione Asvi in visita alla scuola speciale mentale. Ad accoglierla con la solita simpatia c'era la dirigente. Dopo i molti anni trascorsi in un edificio inadeguato, finalmente la scuola ha trovato una dignitosa sistemazione nel nuovo fabbricato appositamente costruito dal ministero dell'istruzione di Belgrado. Gli studenti che la frequentano sono circa 40, di età compresa tra i 5 e 23 anni. Dopo la prima accoglienza in sala professori la visita è proseguita nei vari laboratori e aule scolastiche. Ora la scuola si avvale dell'utilizzo di ambienti specifici e idonei alle numerose attività rivolte ai ragazzi. Certo c'è ancora molto da fare, ma già da questo viaggio abbiamo potuto dare un buon contributo in arredi, materiali e attrezzature. Visto che il compito principale dell'istituto è quello di insegnare una sorta di lavoro a bambini e ragazzi molto differenti tra di loro e con problemi psichici di diversa natura, sono stati attivati una falegnameria, un'aula di saldatura e una per la meccanica. La direttrice si è intrattenuta molto con i nostri volontari spiegando ogni attività, mostrando e illustrando l'utilizzo dei materiali da noi portati nei numerosi viaggi. In particolare questa volta siamo riusciti, attraverso donazioni e acquisti, a consegnare un tavolo da lavoro in ferro lungo 2 m, una morsa, una saldatrice e una buona quantità di utensili. La scuola, oltre al doveroso compito di insegnare, si occupa anche di motricità e fisioterapia sia per i più piccini che per i più grandi e grazie al nostro contributo è stato possibile allestire una sala per il rilassamento e un ambiente idoneo alla psicomotricità. La visita in cucina e al refettorio è stata d'obbligo: infatti tutti gli arredi e le attrezzature sono state portate da noi dall'Italia e la dirigente ci ha mostrato orgogliosa come l'ambiente sia ora in ordine e ben tenuto. Marinella nel corso della visita ha preso nota delle nuove necessità ed ha consegnato il contributo economico di 100 euro per i mesi di marzo e aprile. La dirigente ha ringraziato per quanto portato anche questa volta, evidenziando che i materiali donati sono tutti indispensabili e che confidava molto che riuscissimo a portarli. Un particolare ringraziamento ci è stato rivolto per la donazione delle uova pasquali di cioccolato che hanno reso molto felici tutti gli studenti. Approfittiamo di questo per informarvi che abbiamo ricevuto in donazione circa 400 uova di Pasqua che naturalmente abbiamo equamente distribuito nelle varie scuole, comunità e dato uno per ogni famiglia. Il gruppo di volontari Asvi si è congedato dalla direttrice tra grandi saluti, con una foto ricordo e la promessa di rivederci a giugno.

Gemellaggi scolastici: è ormai tempo di vacanze scolastiche, quindi anche il progetto gemellaggio si adatterà al calendario scolastico riprendendo il suo cammino nel mese di settembre. Comunque anche in questo viaggio ci sono stati affidati numerosi quaderni da parte della scuola elementare Locchi da consegnare alla gemellata scuola di Kotlina. Come sempre, in occasione della consegna, abbiamo sfogliato e commentato insieme al preside Avni i quaderni che contengono sempre degli ottimi lavori sotto forma di scritti e disegni. Attualmente le scuole gemellate sono due, la media Marconi di Cinisello Balsamo con la parigrado serba Karadzic di Svecan e l'elementare Locchi con la parigrado albanese Naim Frasherli di Kotlina. In conclusione d'anno scolastico, è doveroso tracciare un piccolo bilancio rispetto a questa attività e dobbiamo dire che, se pur in maniera non eclatante, con i tempi e i mezzi che la scuola consente, ci pare che i risultati siano buoni. Gli studenti hanno corrisposto con i loro coetanei, talvolta con argomenti frivoli, talvolta impegnati ma mai banalità, hanno potuto sviluppare la conoscenza di usi e costumi differenti ed esercitare l'uso di lingue diverse dalle proprie. I ragazzi kosovari hanno ricevuto aiuti materiali e concreti grazie a specifiche raccolte; infatti gli studenti italiani hanno inviato loro cibo, materiale didattico, abiti e scarpe per cui il gemellaggio ha prodotto anche questo benefico aspetto sia per i serbi che per gli albanesi. I ragazzi italiani hanno avuto modo di ricevere in maniera diretta le nostre testimonianze attraverso incontri mirati e ben preparati sia dai docenti che da noi volontari, in un percorso utile non solo al Kosovo, ma soprattutto alla loro formazione umana. Troppo poca cosa sarebbe stata quella di sensibilizzare gli studenti su una sola Regione per cui insegnanti e volontari si sono adoperati per stimolare e sensibilizzare gli alunni rispetto a temi quali la tolleranza, la disponibilità, le discriminazioni, l'importanza della pace e la bruttura delle guerre. Solo in seguito sono state attivate le raccolte di aiuti e a quel punto poco importava la destinazione, perchè i pacchi sono diventati aiuti per i più deboli, indipendentemente dal colore della pelle, dalla religione o dal tipo di tragedia del destinatario. Una motivazione di questo tipo pensiamo valga l'intero progetto. Asvi si

impegna per realizzare i propri progetti attraverso le proprie filosofie e quella dell'educazione e promozione alla convivenza e alla tolleranza è al primo posto.

Situazione generale : in molti punti di questa relazione abbiamo parlato della situazione di degrado e povertà, quindi ci sembra eccessivo ribadirlo. Desideriamo invece focalizzare l'attenzione del lettore sullo status della Regione. Dalla parte albanese si percepisce nettamente un clima di ottimismo, mentre dalla parte serba si coglie senza fatica la rassegnazione e la rabbia per quanto sempre più si va affermando, cioè che il Kosovo sarà indipendente. Probabilmente lo sarà davvero, ma il passaggio sarà difficile e non indolore. Non abbiamo elementi di prova ma, attraverso discorsi confidenziali, ci è stato riferito che i contendenti sono pronti a tutto e che dispongono di molte armi e arsenali ben forniti. Certo le frasi sono buttate lì con toni tra la sfida e la spacconeria, ma è facile intuire che non siano leggende. Con queste premesse non c'è d'aspettarsi nulla di buono e comunque, se anche non dovesse succedere nulla sul piano bellico, resterà pur sempre la questione che almeno una delle due parti dovrà subire le decisioni prese da altri. Nella scorsa relazione abbiamo parlato della nostra incertezza rispetto a quello che sarebbe accaduto e ora, a distanza di due mesi siamo ancora nella stessa incertezza. Usa e UE hanno fatto circolare all'Onu proprio in questi giorni una risoluzione che propone la concessione dell'indipendenza al Kosovo, il Segretario di stato americano, la Rice, ha dichiarato che entro fine mese (maggio) la risoluzione sarà discussa e approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite. Ancora una volta noi ci chiediamo cosa troveremo nell'imminente missione di giugno, quali confini attraverseremo? Ci ritroveremo a realizzare i progetti in due stati diversi? Altre e numerose domande ci tormentano, e se tormentano noi figuriamoci la popolazione! Quanto è avvenuto negli anni novanta nei Balcani, e più specificatamente nel Kosovo, più o meno lo sanno tutti, che le vittime siano a loro volta diventate carnefici lo sanno in pochi, cosa sarà del Kosovo temiamo non lo sappia nessuno! Ci auguriamo d'essere solo pessimisti e, consapevoli del nostro ruolo, ci accingiamo ad affrontare le nuove realtà con forza e determinazione, senza rinunciare alla nostra opinione, e denunciando con forza che il Kosovo, amministrato dalle democrazie occidentali, nel pieno cuore dell'Europa, sta per essere dichiarato Stato indipendente esclusivamente su criteri etnici. Questo è inaccettabile e palesemente in contrasto con i principi enunciati dal G8.